

Le foto di Letizia Battaglia e le tele di Gaetano Cipolla esposte da Nuvole

# L'ATTRICE-MODELLA CHE INCARNA PALERMO

PAOLA NICITA

**P**alermo è femmina, moltiplica e divora; allestisce ogni giorno un set, indossa una sottana e dimentica il rossetto; o ne mette così tanto che le si sporcano i denti.

Letizia Battaglia fotografa da molti anni, quanto basta per scrivere il suo nome nella storia della fotografia: i premi più importanti — è appena giunto il *Cornell Capa Infinity Award*, dopo l'*Eugene Smith* e l'*Erich Salomon* — l'impegno civile nei gesti quotidiani, la memoria all'erta, che non dimentica chi ha perso la vita in nome di un'idea, della giustizia.

Gaetano Cipolla dipinge, ama i corpi e lo spazio, ha collaborato con Raul Ruiz, Mario Martone, Franco Scaldati, con Enzo Moscato nel 1995 ha partecipato alla Biennale di Venezia.

Serena Barone è un'attrice molto legata a questa città e ai suoi umori: è uno dei volti più intensi del *Téates*, teatro di impegno e resistenza sociale, fondato da Michele Perriera.

Sono questi — e non necessariamente in ordine di apparizione — i protagonisti di "Due o tre cose che so di lei", ovvero il film e le fotografie di Letizia Battaglia, i disegni e i dipinti di Gaetano Cipolla, che hanno come comun denominatore l'attrice (e in questo caso anche modella) Serena Barone, e che da questa sera si possono vede-

di vita o di morte, le lacrime delle donne, gli sguardi senza colpa e con tanti racconti dei bambini. Corpi, poi, anche quelli che Gaetano Cipolla faceva dimenticare sulle tele e sulle sue carte, imprigionando il colore, strato su strato, per fermare quella fisicità che un attimo dopo non sarà più la stessa.

Letizia Battaglia torna ad esporre dopo quindici anni nella sua città, e già questo suona un po' strano; ma tant'è. Nel frattempo Serena non è mai andata via dalle sue fotografie: ha iniziato tanti anni fa — una foto emblematica del rapporto tra la fotografa e l'attrice è l'immagine di Serena Barone con il suo sguardo intenso, mentre recita per i pazienti dell'istituto psichiatrico — e forse in qualche modo, inconsapevolmente, silenziosamente, la città e l'attrice si sono sovrapposte, fino ad identificarsi l'una nell'altra. Nelle nuove fotografie di Letizia Battaglia realizzate appositamente per questa esposizione, ce n'è una in cui l'attrice, china, si specchia, e incrocia se stessa con una fotografia della Battaglia — l'anziana che si inginocchia ai funerali di Pio La Torre — moltiplicandosi, frammentandosi, ricucendo con il suo corpo il passato ed il presente. Perché le donne che Letizia Battaglia ama fotografare sono l'elemento in cui la fotografa ripone la speranza: una possibilità, ancora. E c'è tanta acqua, un altro elemento femminile, generatore; l'acqua che arriva su Serena mentre alla sue spalle, una foto del 1982 mostra Giovanni Falcone che cammina a piazza San Domenico, l'acqua sui piedi che stanno su un'altra foto del passato, un uomo assassinato che ha sulle spalle tatuato un Gesù, in una sorta di lavacro purificatore. E l'acqua, ancora, essenziale nel film "Fine della storia", dove Serena Barone si fa trasportare alla deriva su una barca, getta in acqua le foto che sempre ritornano a riva, pesta i piedi dentro un secchio d'acqua di mare, e in questa si lascia andare, avvolta in un drappo.

Serena, dipinta, mantiene sempre una sorta di integrità, d'impossibilità di corruzione; nulla la tocca, il colore che Gaetano Cipolla stende con segni forti si raggruma intorno, si stratifica nella pittura sporca, mentre il corpo e il volto dell'attrice sono ostentatamente sondati. Ancora una volta, nello sguardo attento e pensieroso, la chiave del dialogo tra il pittore e la modella, che per secoli ha costituito un «duogo» d'eccezione per l'esercizio dello sguardo.

Dell'abitare un luogo, rimane traccia per l'appunto nell'habitus che meglio rappresenta questa città: la sottoveste nera — visibile sui fili dei panni stesi nei vicoli — che in alcune tele di Cipolla si raggruma e si materializza, memento erotico e al contempo emblema di materna sicurezza.

E poi c'è una bottiglia di plastica; ancora acqua, però qui negata e spoetizzata, residuo di una sconcezza che è visiva e morale.

Segnata nel regesto delle cose che ci sopravvivono con la loro pochezza, eppure non concedono mai il diritto di essere guardate.

## Il comun denominatore del lavoro dei due artisti è una testimone nuda Serena Barone in un contesto drammatico

**LA DONNA**  
Serena Barone in una delle foto di Letizia Battaglia esposte nella mostra che si inaugura oggi alla galleria Le Nuvole di via Matteo Bonello "Due o tre cose che so di lei"

